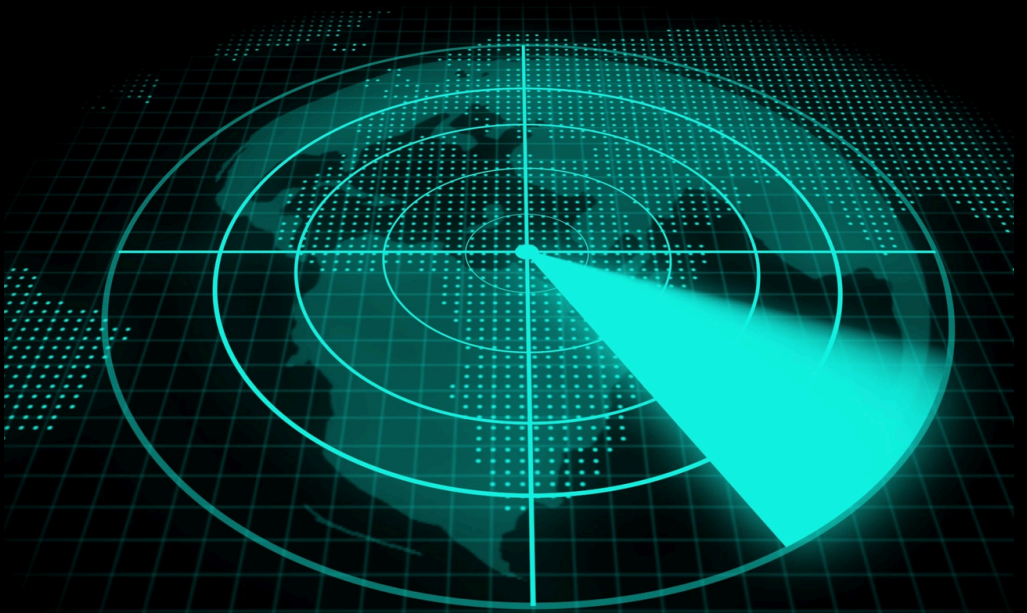
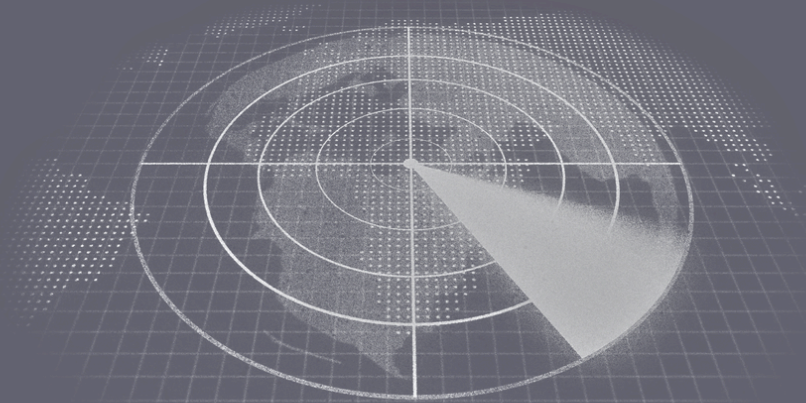


RADAR

**NUOVE ROTTE DELLA
GEOPOLITICA**





SUMMARY

“Radar” nasce dall’esigenza di orientarsi in un contesto internazionale sempre più complesso, dove eventi anche lontani possono avere conseguenze immediate e concrete. Come un radar, il report intercetta segnali deboli e dinamiche emergenti, offrendo una lettura sintetica ma significativa della geopolitica contemporanea.

In questo senso, è fondamentale dare spazio anche a fatti ed eventi meno noti e recenti, ma potenzialmente decisivi, che possono influenzare in modo significativo gli sviluppi internazionali futuri. In un flusso continuo di informazioni spesso frammentate, “Radar. Nuove rotte della geopolitica” seleziona e distilla poche notizie essenziali, aiutando a cogliere connessioni, tendenze e possibili sviluppi futuri. L’obiettivo non è solo informare, ma fornire strumenti per comprendere in anticipo ciò che potrebbe influenzare il mondo di domani.

In questo terzo numero si analizzano le nuove misure tariffarie adottate da Pechino nei confronti di quasi tutti i paesi africani, l’accordo di collaborazione militare tra Russia e Afghanistan, le elezioni parlamentari in Armenia, l’evoluzione dell’epidemia di Ebola tra Repubblica Democratica del Congo e Uganda, il rafforzamento delle capacità canadesi nell’Artico e la visita di Xi Jinping in Corea del Nord.

~~Table Of Contents~~

04 Pechino cancella le misure tariffarie per quasi tutti i paesi africani

05 Accordo di collaborazione militare tra Russia e Afghanistan

06 Le elezioni parlamentari in Armenia

07 L'evoluzione dell'epidemia di Ebola tra Repubblica Democratica del Congo e Uganda

08 Il Canada rafforza le capacità di difesa nell'Artico

09 La visita di Xi Jinping a Pyongyang

Pechino cancella le misure tariffarie per quasi tutti i paesi africani

Dal 1° maggio 2026 è entrato in vigore il nuovo regime di esenzione tariffaria varato da Pechino per il continente africano. La misura, che segue quanto già avviato nel 2024 (quando i paesi coinvolti erano 33), si estende ora a tutti i paesi del continente (per un totale di 53 stati con la sola esclusione di Eswatini in virtù delle relazioni con il governo di Taiwan). Il regime resterà in vigore, allo stato attuale, fino al 30 aprile 2028.

L'iniziativa conferma la strategia di progressiva penetrazione economica e politica della Cina nel continente africano, avviata da oltre un decennio e consolidatasi attraverso una crescente interdipendenza commerciale (oltre che politica) che ha visto Pechino affermarsi negli ultimi anni come principale partner economico del continente. Nel 2025, ad esempio, gli scambi commerciali tra Cina e Africa hanno raggiunto il valore record di 348 miliardi di dollari, con un incremento del 17,7% rispetto al 2024.

Vi è da considerare, però, la persistente asimmetria che caratterizza i rapporti commerciali sino-africani. Nel 2025, le esportazioni cinesi verso l'Africa hanno raggiunto i 225 miliardi di dollari, registrando un aumento del 25,8% e risultando composte principalmente da beni manifatturieri, prodotti elettronici, veicoli e macchinari. Le importazioni cinesi dall'Africa si sono invece attestate a 123 miliardi di dollari, con una crescita più contenuta, pari al 5,4%, concentrate soprattutto su petrolio e materie prime critiche. Ne deriva un deficit commerciale nei confronti della Cina pari a circa 102 miliardi di dollari, in aumento del 65% rispetto all'anno precedente.

L'impatto della misura sarà limitato poiché il 96% dell'export africano in Cina, specie greggio e materie prime, godeva già di dazi minimi. I veri ostacoli rimangono strutturali, come la bassa capacità industriale, le carenze logistiche e la dipendenza dalle risorse di partner chiave quali Angola, Repubblica Democratica del Congo e Sudafrica.

La misura tariffaria, quindi, non sembrerebbe in grado di modificare in modo sostanziale la struttura economica dei paesi africani, configurandosi perlopiù come leva di natura politico-economica volta a favorire sempre più la penetrazione cinese nel continente, come dimostra anche la già citata esclusione di Eswatini.

Accordo di collaborazione militare tra Russia e Afghanistan

Il 27 maggio 2026, i governi di Russia ed Afghanistan hanno siglato un accordo di cooperazione tecnico militare a margine del Forum Internazionale sulla Sicurezza, ospitato a Mosca dal Consiglio di Sicurezza russo.

L'accordo, che per il momento sembrerebbe essere limitato alla manutenzione e al ripristino di equipaggiamenti militari di fabbricazione sovietica o russa già presenti nel Paese, assume rilevanza nel quadro del progressivo avvicinamento tra Mosca e il governo talebano, avviato dopo il ritiro delle forze statunitensi dall'Afghanistan.

Nonostante il limitato riconoscimento da parte della comunità internazionale, nell'aprile 2025 il Cremlino ha rimosso i talebani dalla lista delle organizzazioni terroristiche e, nel luglio dello stesso anno, la Russia è divenuta il primo e unico Paese a riconoscere formalmente il governo talebano come legittimo.

L'accordo di maggio si inserisce inoltre in un contesto delicato per entrambi i Paesi. Per Kabul, l'intesa potrebbe contribuire ad accrescere la legittimazione politica regionale del governo afgano e ad agevolare la cooperazione economica (in particolare nei settori dell'energia e delle importazioni di grano).

L'accordo si colloca inoltre nel quadro delle tensioni con il Pakistan, principalmente a causa delle attività dei diversi gruppi terroristici - come il Tehreek-e-Taliban Pakistan (TTP), lo Stato Islamico della Provincia del Khorasan (ISKP) ed il Balochistan Liberation Army (BLA) -, che operano nel territorio pakistano in alcuni casi con la presunta complicità o tolleranza di Kabul.

Parallelamente, per Mosca, l'Afghanistan riveste un'importanza significativa ai fini della sicurezza regionale, soprattutto in relazione alle attività del già citato ISKP, responsabile di diverse azioni terroristiche in Russia, al contenimento delle principali rotte del narcotraffico che attraversano l'area, non tralasciando al tempo stesso il potenziale ruolo del Paese come snodo per corridoi commerciali regionali e le ingenti risorse minerarie afgane.

Le elezioni parlamentari in Armenia

L'8 giugno 2026 la Commissione Elettorale Centrale armena ha confermato la vittoria del partito Contratto Civile del Primo Ministro Nikol Pashinyan nelle elezioni parlamentari. Con circa il 50% dei voti, la formazione di governo ha ottenuto una nuova maggioranza parlamentare, superando nettamente le principali forze di opposizione, molte delle quali favorevoli al mantenimento di relazioni più strette con la Federazione Russa.

La consultazione elettorale rappresentava uno dei passaggi politici più significativi per l'Armenia dalla dissoluzione della Repubblica dell'Artsakh e dal definitivo consolidamento del controllo azero sul Nagorno-Karabakh nel 2023. Proprio gli sviluppi degli ultimi anni hanno accelerato un progressivo ripensamento della postura strategica di Erevan, che ha apertamente criticato l'inefficacia delle garanzie di sicurezza offerte da Mosca e dagli organismi multilaterali a guida russa, tra cui la CSTO (Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva).

Parallelamente, il governo Pashinyan ha intensificato i rapporti con l'Unione Europea, la Francia e gli Stati Uniti, perseguendo una politica di diversificazione delle proprie partnership diplomatiche e securitarie. Il risultato elettorale sembra quindi confermare il consenso di una parte significativa della popolazione verso questa linea politica, nonostante le difficoltà economiche e le tensioni generate dalla perdita del Karabakh.

Le elezioni assumono una rilevanza che va oltre il piano interno. Il Caucaso meridionale sta infatti attraversando una fase di profonda ridefinizione degli equilibri regionali, caratterizzata dal rafforzamento dell'asse tra Azerbaigian e Turchia e dal progressivo arretramento dell'influenza russa. In tale contesto, l'Armenia appare sempre più orientata verso una politica estera multi-vettoriale, finalizzata a ridurre le proprie vulnerabilità strategiche e ad ampliare il numero dei partner internazionali.

Resta tuttavia da valutare se il nuovo governo riuscirà a tradurre questo orientamento politico in risultati concreti sul piano della sicurezza nazionale.

L'evoluzione dell'epidemia di Ebola tra Repubblica Democratica del Congo e Uganda

Nelle ultime settimane l'epidemia di Ebola in corso in Africa ha registrato una significativa espansione nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), con una crescente diffusione anche in Uganda. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), sono già oltre 500 i casi confermati e 100 morti.

L'emergenza si concentra prevalentemente nelle province orientali della RDC, in particolare nelle aree di Nord Kivu, Sud Kivu e Ituri, territori caratterizzati da una persistente instabilità e dalla presenza di numerosi gruppi armati. Proprio il deterioramento del quadro securitario rappresenta uno dei principali ostacoli alle attività di contenimento, rendendo difficoltoso il tracciamento dei contatti, la sorveglianza epidemiologica e la distribuzione degli aiuti sanitari.

La crisi evidenzia ancora una volta il legame sempre più stretto tra salute pubblica e sicurezza internazionale. Negli ultimi anni, infatti, epidemie, pandemie e crisi sanitarie sono entrate stabilmente nell'agenda strategica degli Stati, soprattutto quando si sviluppano in aree caratterizzate da conflitti armati, debolezza istituzionale e forte mobilità transfrontaliera. Le frontiere tra Repubblica Democratica del Congo, Uganda, Ruanda e Burundi costituiscono da tempo uno dei principali corridoi di movimento dell'Africa centrale, aumentando il rischio di diffusione regionale del contagio.

Particolarmente rilevante appare inoltre la limitata disponibilità di strumenti terapeutici specifici contro il ceppo Bundibugyo, elemento che rende la risposta sanitaria più complessa rispetto ad altre emergenze legate al virus Ebola affrontate negli ultimi anni. Per questo motivo l'OMS, l'Africa CDC e numerosi partner internazionali hanno rafforzato le attività di monitoraggio e coordinamento nella regione.

Il contenimento del virus costituisce, infatti, un elemento essenziale per evitare ulteriori fattori di destabilizzazione in una delle aree più vulnerabili del continente africano.

Il Canada rafforza le capacità di difesa nell'Artico

L'Artico continua ad assumere una rilevanza crescente nelle strategie di sicurezza delle principali potenze occidentali. In questo contesto, nelle ultime settimane il Canada ha annunciato nuove misure volte a rafforzare la propria presenza militare e le capacità di sorveglianza nell'estremo Nord.

Lo scioglimento progressivo della calotta polare sta aumentando l'accessibilità delle rotte marittime settentrionali e delle risorse energetiche e minerarie presenti nella regione, accrescendo l'interesse delle principali potenze. Parallelamente, la crescente attività militare russa nell'Artico e il progressivo coinvolgimento della Cina hanno contribuito a trasformare il quadrante nordico in uno spazio strategico sempre più rilevante.

In tale contesto, Ottawa ha avviato un programma di rafforzamento delle proprie capacità artiche inserito nel piano da oltre 40 miliardi di dollari canadesi annunciato dal Primo Ministro Mark Carney nel marzo 2026. Le misure prevedono investimenti nelle principali infrastrutture militari del Nord, in particolare presso le Forward Operating Locations di Yellowknife, Inuvik e Iqaluit e presso la base di Goose Bay. Il governo ha inoltre annunciato la creazione di nuovi Northern Operational Support Hubs a Whitehorse e Resolute e di nodi logistici a Cambridge Bay e Rankin Inlet, destinati a migliorare la capacità di risposta delle Canadian Armed Forces nell'intero quadrante artico.

Particolare attenzione viene dedicata alle capacità di sorveglianza e early warning. Oltre alla modernizzazione del sistema NORAD, Ottawa ha stanziato 6,5 miliardi di dollari per lo sviluppo di un Arctic Over-the-Horizon Radar in collaborazione con l'Australia. Sul piano operativo, il dispositivo canadese continua, inoltre, a fare affidamento sull'Operazione NANOOK e sulla presenza dei Canadian Rangers, forza di riserva impiegata nel monitoraggio delle comunità più remote del Nord.

Le iniziative canadesi si accompagnano a un rafforzamento della cooperazione con i Paesi nordici. Nel marzo 2026 Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia hanno concordato di approfondire la collaborazione nel settore della difesa e della sicurezza artica, confermando una crescente convergenza strategica tra gli alleati rispetto alle sfide poste dalla regione.

La visita di Xi Jinping a Pyongyang

L'8 e il 9 giugno 2026, il Presidente della Repubblica Popolare Cinese, Xi Jinping, si è recato in visita ufficiale in Corea del Nord. La visita, avvenuta a sette anni di distanza dall'ultima del 2019, ha rappresentato il primo viaggio all'estero del leader cinese nel 2026 - dopo aver ricevuto nei mesi precedenti a Pechino sia Trump che Putin.

I rapporti sino-nordcoreani sono di lunga data e risalgono alla Guerra di Corea. I due paesi condividono un confine di circa 1.400 chilometri e sono legate da un trattato di difesa e mutua assistenza - l'unico patto di difesa formalmente in vigore tra la Cina e un altro Paese - che proprio nel 2026 ha raggiunto il 65° anniversario. La Cina è inoltre il principale partner economico della Corea del Nord e costituisce una fonte essenziale di sostegno per Pyongyang, soprattutto alla luce delle sanzioni internazionali imposte al Paese per il suo programma nucleare e missilistico. Da segnalare, inoltre, come tale relazione sia intensificata negli ultimi, come dimostrano il ripristino di numerosi collegamenti ferroviari e aerei, sia commerciali che passeggeri, dopo la fase di relativo isolamento determinata dalla pandemia di Covid-19 e dalle restrizioni imposte da Pyongyang.

Secondo i resoconti ufficiali, durante l'incontro, Xi Jinping e Kim Jong Un avrebbero discusso del rafforzamento dei rapporti politici, economici e commerciali, con l'obiettivo di avviare nuove iniziative di cooperazione bilaterale. Tale ampliamento risponderebbe a esigenze convergenti che vedono da un lato, la Corea del Nord mirare a ottenere maggiore sostegno economico e una più ampia legittimazione internazionale, dall'altro, la Cina puntare a consolidare il proprio ruolo di attore indispensabile nella gestione degli equilibri dell'area.

In questo scenario, il recente rafforzamento della cooperazione tra Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone, da un lato, e il consolidamento dei rapporti tra Corea del Nord e Russia, dall'altro — a seguito soprattutto del sostegno nordcoreano allo sforzo bellico russo in Ucraina — hanno contribuito ad accrescere ulteriormente l'interesse cinese verso Pyongyang. In tale quadro, il viaggio di Xi sembrerebbe indicare la volontà di Pechino di riaffermare la propria centralità nei confronti della Corea del Nord, evitando anche che il crescente avvicinamento tra Pyongyang e Mosca riduca il margine di manovra cinese nel Paese e, più in generale, nella regione.